

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 8 settembre/ottobre 2020



Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

*L'opera delle missioni è santissima ed è una somma
grazia di Dio essere chiamato a dare una mano alle missioni. (Don Luigi Orione)*

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 77267801
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Antonio Piacentini
Gianluca Scarnicci
María Julia Álvarez, Michael, Peggy, Avinash,
Paul Vincent, Pierangelo Ondeì
Spedito nell'ottobre 2020



Sommario

In copertina:
La missione delle PSMC a Lare (Kenya)

	EDITORIALE RU486: per conoscere e comprendere	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Viandanti senza riferimenti Don Gaspare Goggi	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO «Eccomi, manda me» (Is 6,8)	6
	STUDI ORIONINI Achille Malcovati	8
	DAL MONDO ORIONINO Carità e verità Il Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa Gli eremiti della Divina Provvidenza	10
	DOSSIER - LAUDATO SI' Per salvare il mondo serve una nuova idea di giustizia	15
	ANGOLO GIOVANI Sentire, gustare, vedere e agire	19
	PAGINA MISSIONARIA Dalle Filippine al Kenya seguendo il carisma di Don Orione In Africa sconfitto il virus della Poliomielite	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ La pastorale carceraria in Paraguay	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Il Piccolo Cottolengo si regge sulla fede	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Luigi Piotta	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

www.donorione.org

RU486: PER CONOSCERE E COMPRENDERE

L'aborto farmacologico potrà essere eseguito a casa e fino alla nona settimana di gestazione e non in strutture sanitarie.



Mentre si è in riposo, a ferragosto, quando tutto si rallenta, anche la comunicazione, è stata presa una decisione gravissima: **l'aborto farmacologico potrà essere eseguito a casa e fino alla nona settimana di gestazione.** Già l'aborto è un delitto contro un altro essere umano, soggetto di identità e di diritti, ed ora viene reso ancor più facile e quasi banale.

Dopo avere ottenuto il parere positivo del Consiglio Superiore di Sanità (4 agosto 2020), il Ministero della Salute, con una semplice Circolare di due pagine del 13 agosto 2020, ha "aggiornato" le disposizioni riguardanti l'aborto farmacologico. Due i principali mutamenti: 1) viene annullato l'obbligo di ricovero in struttura sanitaria dall'assunzione della pillola abortiva Ru486 fino alla fine del percorso assistenziale, cioè fino ad

aborto avvenuto; 2) il farmaco può essere eseguito fino alla nona settimana di gravidanza (prima era fino alla settimana) e "provoca l'espulsione del materiale abortivo entro poche ore".

«... Quel "materiale abortivo" è un essere umano autonomo, è un figlio "in sviluppo", è un figlio di Dio.»

Solo che quel "materiale abortivo" è un essere umano autonomo, è un figlio "in sviluppo", è - aggiungo da credente - è un figlio di Dio. Il giurista Mauro Ronco osserva che "Con riferimento al nascituro ci troviamo di fronte a una vita individuale, già determinata nella sua identità genetica e perciò nella sua unicità ed inconfondibilità, non più separabile, che nel processo della crescita e del

dispiegamento di sé non solo si sviluppa in un essere umano, ma anche in quanto essere umano».

Nel cercare di ordinare le idee per conoscere e comprendere la posta in gioco di questa *innovazione* in materia di aborto, provo una grande pena e tristezza.

Perché questo accanimento prepotente su vite nascenti innocenti? A parte l'evidenza dell'imperativo "tu non uccidere", con questa legge l'arbitrio del più forte diventa massimo. **È uno dei casi in cui la legge è evidentemente ingiusta e non va osservata.**

Non toccava al parlamento decidere un tale cambiamento di legge? È bastato invece il parere positivo del Consiglio Superiore di Sanità per giustificare la decisione politica con una Circolare del Ministero della Sanità con



disposizioni tanto innovative e gravi. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha detto che si tratta di "Un passo avanti importante nel pieno rispetto della 194, che è e resta una legge di civiltà". La tromba del progresso ha suonato, nuovamente. A morto.

La Legge italiana sancisce la "tutela del concepito", in quanto il diritto alla vita è uno dei «diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2 della Costituzione). Ciascun soggetto, sin dal momento del concepimento, diventa portatore, in via diretta, di interessi personali. Mentre la capacità giuridica si acquista solo con la nascita, il nascituro è considerato, già in quanto tale, soggetto giuridico titolare dei diritti personali fondamentali, primi tra i quali il diritto alla vita e alla salute".

«Assumere la Ru486 senza ricovero è un attentato alla vita e alla salute della donna, alla quale viene indicata una soluzione che banalizza l'aborto e che la lascia sempre più sola...».

La legge 194 del 22 maggio 1978, conosciuta come la legge sull'aborto, non poteva dimenticare questo. Infatti, all'art. 1, ricorda che lo Stato «riconosce il valore sociale della maternità» e «tutela la vita umana dal suo inizio». Tuttavia, poi, contraddice queste affermazioni, all'art.4, dove dichiara consentito l'aborto procurato del feto fino al terzo mese di gravidanza (93 giorni), quando "la donna accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gestazione, il parto o la maternità possono mettere in serio pericolo la salute fisica o psichica della madre, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito".

È evidente che con queste giustificazioni dell'aborto - molto ampie e di difficile delimitazione - l'arbitrio diventa massimo, lasciato alla soggettività della donna, senza alcun altro intervento morale e legale di altra per-

sona, nemmeno dell'altro genitore. Fin qui ho cercato di riassumere e capire l'innovazione portata alla legge e alla pratica dell'aborto con la Circolare del 13 agosto 2020.

La legge 194 del 22 maggio 1978, conosciuta come la legge sull'aborto, all'art. 1, ricorda che lo Stato «riconosce il valore sociale della maternità» e «tutela la vita umana dal suo inizio».

Una cosa di tale rilevanza sociale e gravità morale non ha suscitato molte discussioni. Del resto la Circolare è stata pubblicata in pieno ferragosto. Massimo Gandolfini - neurochirurgo e militante pro life - afferma che "assumere la Ru486 senza ricovero è un attentato alla vita e alla salute della donna, alla quale viene indicata una soluzione che banalizza l'aborto e che la lascia sempre più sola... questo, inoltre, significa facilitare e promuovere l'aborto fai da te e allontanare le ragazze che stanno vivendo una gravidanza difficile dai consultori e dai centri di aiuto alla vita".

Alberto Gambino, presidente di "Scienza & Vita" e Prorettore dell'Università Europea di Roma, osserva che con questa disposizione "Si aggira il fatto che l'interruzione della gravidanza vada eseguita in condizioni di sicurezza per la donna, prevedendo la legge 194 il ricovero fino all'interruzione della gravidanza che nell'aborto chirurgico coincide con l'asportazione del feto, Consentire invece che la pillola Ru486 sia somministrata in ospedale e poi la donna possa uscirne ed espellere l'embrione-feto in privato e in totale solitudine, con rischi di gravi e fatali emorragie, è un modo per ridurre la portata della norma di garanzia per la donna". E - va aggiunto - è anche un modo per fare risparmiare molto alle casse dello Stato che, per la legge 194, deve garantire l'aborto assistito nelle strutture sanitarie. Un'ultima constatazione: con l'"aborto a domicilio", nascosto, siamo al ritorno all'aborto di tipo 'clandestino' e con meno sicurezza per la donna, che sia femministe e sia sinistre avevano detto di voler combattere volendo la legge sull'aborto.



VIANDANTI SENZA RIFERIMENTI

Carissimo Don Flavio, Mi ritengo un cristiano che pensa e che cerca la verità. Devo dire che sono sorpreso per come anche nel mondo della Chiesa e nel pensiero di certi teologi si sia infiltrato il pensiero debole di chi ritiene che tutto sia relativo, che non ci siano verità, incluse quelle che chiamiamo verità di natura o verità di fede. Un noto teologo ha scritto: "La verità è nomade, sta sempre davanti a noi, e nessuno mai può abbracciarla pienamente. Per camminare con libertà occorre non essere abitati da assoluti. Se uno possiede degli assoluti, questi assoluti, che sono in qualche modo invalicabili, impediscono di cercare la verità, impediscono all'uomo di pensare liberamente". Ma allora la verità è una passione inutile?

Giulio Fusco, Caserta

Nella mia vita di parroco, constato che molti perdono la fede e la religione (= relazione con Dio) - e spesso anche il buon senso - proprio perché sono entrati nella certezza che non c'è nulla di certo e allora si lasciano vivere senza passione, implodono in un fare senza convinzione e frustrato. È vero che il cammino di un viandante



non ha assoluti, ma se non ha dei riferimenti di contesto fermi (dove sorge e dove tramonta il sole, nord/sud, est/ovest) è un viandante "perso", che finisce per girare su sé stesso, e non un "ricercatore della verità". Gli assoluti entro cui siamo collocati non sono un impedimento alla libertà, ma giusto il contrario: sono il supporto che la rendono possibile perché liberano la libertà dal soggettivismo introverso e insensato (=senza senso) che non fa avanzare verso il vero e il bene, l'Assoluto. Alcuni assoluti/verità sono dati dalla

natura, compresi dalla ragione, confermati dalla Rivelazione cristiana. So bene che nella cultura dominate d'oggi, molti fanno sberleffi alle verità di natura, di ragione e di cristianesimo e le riducono a soggettivismo, alcuni con euforia egocentrica e altri con tragico pessimismo. Personalmente, lo dico sottovoce, ringrazio il Cielo di sapere dove metto i passi della vita. Anch'io vivo nell'incertezza del viandante, però abitato da una speranza affidabile, nell'orizzonte di Dio.

DON GASPARE GOGGI

Caro Don Flavio, ti scrivo a lettura ultimata del tuo bel libro sulla figura di Don Gaspare Goggi. La sua lettura mi ha profondamente edificato e commosso. Niente a che fare con l'immagine che portavo in me di Don Goggi. Non avrei mai immaginato una figura così elevata intellettualmente e nella santità. Si inserisce pienamente in quel fiume di grazia sgorgato da Don Orione, che contagia tutti quelli che lo lambiscono. Come ex allievo porto dentro di me il contatto di questa grazia; che si mantiene viva nell'amicizia con sacerdoti della congregazione, vivi e defunti; tra questi ultimi ricordo con partico-

lare affetto Don Antonio Rizzo e il chierico Roberto Bongioni, che qualcosa in comune hanno avuto con Don Gaspare. Non perdo mai l'occasione per parlare di Don Orione ai miei figli, e da oggi porterò in me la devozione verso quel grande santo che è Don Gaspare Goggi.

Giuseppe Biemmi, Botticino (BS)

Sì, è un grande santo e con lui si entra nella pedagogia del "come si diventa santo", cioè di Dio, secondo il Vangelo di Gesù. Se ne accorsero presto due grandi intenditori di santità. Don Carlo Sterpi riferiva a

Don Orione di Gaspare Goggi (24 anni) nei seguenti termini. "Ho trovato Goggi pieno della grazia del Signore, e non mi sarei mai immaginato che potesse far tanto, così come lo fa. È veramente un santetto, senza restrizioni. Sta pur tranquillo, che ne hai ragione. Ad una attività straordinaria unisce una carità da angelo. Sia ringraziato il Signore che fa miracoli nei santi suoi!". In un'altra occasione, fu invece Don Orione a scrivere a Don Sterpi: "E del nostro caro Don Goggi non mi dici niente? Lui è quello che ci imbarca tutti, a quanto pare!", cioè supera tutti in santità.



«ECCOMI, MANDA ME» (IS 6,8)

Messaggio del Santo Padre per la Giornata missionaria mondiale 2020.

Come da tradizione il mese di ottobre è dedicato alle missioni ed ogni anno il Papa invia un messaggio speciale a tutti i cristiani per aiutarli a riflettere sull'importanza di questo tema. Quest'anno Papa Francesco invita tutti a rispondere alla chiamata missionaria del Signore.

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me». È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?».

La chiamata è un invito a lasciarci provocare dalle necessità del mondo perché siamo un'unica famiglia e dobbiamo prenderci cura di tutti i nostri fratelli.

Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità

nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo, siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.

«La sua presenza dava occasione di ammirare il suo ardente amore di Dio, la sua umiltà, il suo zelo per la salute delle anime, la sua pietà per ogni sorta di miserie».

Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti, ciascuno per conto suo, ma solo insieme». Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimen-

tare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo, si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

La risposta alla chiamata del Signore parte dal suo amore che chiede di essere portato a tutti.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù, Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti. E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù. Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono intera-

mente obbedienza alla volontà del Padre. A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

Tutto è opera di Dio; noi, suoi figli e figlie, siamo i suoi strumenti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama.

Al male si risponde con l'amore

Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte. Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più. Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: «Eccomi, Signore, manda me». E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

In un tempo in cui tutto parla di "separazione" e "distanziamento", Dio ci invita a farci vicini a chi soffre, ad intessere relazioni.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano.

La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga.

Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri.

La preghiera ci aiuta anche a comprendere i bisogni degli altri.

E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato.

L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica.

In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!».

Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male.



La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore.

La preghiera è la priorità per chi accetta la chiamata.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa.

Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della

ACHILLE MALCOVATI

Ufficiale di fanteria pluridecorato, di formazione repubblicana garibaldina, personaggio di spicco nell'impresa e nel commercio genovese, si definiva "uno che aiuta Don Orione".



Genova Paverano 1938 Don Orione, Dott. Isola, Lentini, Malcovati.

Achille Malcovati nasce e cresce in quella Pavia di fine ottocento dove erano ancora vivi gli ideali repubblicani garibaldini. Fu soldato ardimentoso nella prima guerra mondiale (1915-1918) portava a tracolla una fascia con scritto: "Non voglio sacramenti" nel caso fosse stato colpito a morte. Parte volontario nella seconda guerra mondiale (1940-1943), fu capitano nella battaglia di El Halamein. Guardando una sua fotografia giovanile la giubba della divisa da grand ufficiale è carica di medaglie al valore, diverse delle quali d'argento. Durante l'occupazione tedesca dell'Italia, si prodigò per salvare ebrei in fuga e partigiani, ospitandoli nella sua casa milanese. Fu personaggio di spicco nel mondo

dell'impresa e del commercio, la sua onestà, generosità e i suoi modi spicci gli hanno procurato molti amici per la sua abilità nel risolvere i problemi.

La vita di Malcovati era professionalmente ed economicamente realizzata ma religiosamente distante dalla fede.

A Genova la Curia aveva dato vita all'Auxilium, organizzazione benefica, seguita dal Vescovo Ausiliare Mons. Giuseppe Siri, in seguito arcivescovo e cardinale. Tale organizzazione fece veramente miracoli per aiutare persone bisognose. Il card. Siri scrisse: "Senza Malcovati l'Auxilium non avrebbe potuto fare quel che ha fatto e non

poche vite si sarebbero salvate!". La vita di Malcovati era professionalmente ed economicamente realizzata ma religiosamente distante dalla fede, si convertì dopo un incontro con Don Orione avvenuto nella primavera del 1938. Il Ministro delle Corporazioni Ferruccio Lantini chiese al Malcovati, in possesso di macchina, di andare a prendere Don Orione a Tortona per accompagnarlo nei pressi di Lucca dal padre morente. Il padre Giuseppe era uomo buono ma iscritto alla massoneria e non voleva preti al suo capezzale, però un prete come Don Orione, da lui conosciuto mentre si trovava capo stazione a Genova, l'avrebbe incontrato. Durante il viaggio per le salite dei Givi e del Bracco, cerca di disilludere

Don Orione circa la possibilità di un ravvedimento del Lantini, invece sappiamo che non solo si convertì il Lantini ma anche Malcovati che a fine viaggio di ritorno, a Tortona chiese a Don Orione di confessarlo e ricevere la comunione.

Saputo della morte di Don Orione, si precipitò a Sanremo e, vedendo la salma dell'amico santo scoppiò in un pianto interrotto.

Divenne, da questo momento, un devoto amico di Don Orione, ricambiandogli stima, affetto. Lo ricorreva da Genova, Tortona, Roma per confessarsi e comunicarsi alla sua messa e aiutarlo nelle opere caritative. Tanto era cambiata la sua vita che non si presentava più elencando le sue benemerite sociali e patriotti-

che, ma professando un unico vanto: "Sono uno che aiuta Don Orione". È testimone di questa amicizia un quadretto con volto e dedica autografa di Don Orione che dice: "La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e Padre, consiste in questo: nel visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni, e nel non lasciarsi contaminare dal mondo. (Dall'Epistolario di S. Giacomo, Vescovo di Gerusalemme e Martire). Al caro amico Comm.re Malcovati con la più affettuosa cordialità. Don Orione. Genova 20.2.1938". Nel diario dell'Istituto di Sette Sale, in data 12 gennaio 1939, leggiamo: "Alla Messa di Don Orione è ad assisterla il Ministro Lantini col Comm. Malcovati ed un altro Signore. I primi due fanno la comunione. Dopo la S. Messa si trattengono con Don Orione mentre prendono un po' di colazione. Nel pomeriggio Don Orione accompagnato da Malcovati si porta in casa



ACHILLE MALCOVATI

Nasce a Pavia il 21 gennaio 1897. Di fede repubblicana, nell'estate del 1914 allo scoppio della grande guerra all'età di 17 anni, lascia l'Istituto Tecnico "Antonio Bordonni", scuola a cui era iscritto, scappa da casa con l'amico Luigi Maino e li troviamo in Francia sull'Altipiano delle Argonne unendosi ad un'armata di garibaldini, con la storica camicia rossa, accorsa a dar man forte ai francesi aggrediti dai tedeschi. La comandava Peppino Garibaldi, nipote di Giuseppe, l'eroe dei due mondi. Sciolta la Legione Garibaldina, ritornò a Pavia, accolto come un

eroe sempre più convinto interventista.

Il 27 maggio 1915 si arruolò a Genova come soldato semplice come volontario. Lo troviamo combattere eroicamente sul Carso, sull'Isonzo e nelle zone rese leggendarie dall'epopea patriottica, verrà ferito più volte. A guerra terminata verrà decorato con quattro medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare, della Croce di Cavaliere della legione d'onore conferitagli dal governo francese. Ritornato a Pavia nell'immediato dopo guerra, riprese gli studi interrotti, ottenendo nel 1920 il diploma di agrimensore. Tra il 1923 e il 1924 scrisse numerosi articoli sulla stampa cittadina in cui emersero tutte le tematiche legate al mito della grande guerra. La rivendicazione per la "vittoria mutilata" lo indussero ad iscriversi al Partito Fascista. Dopo l'incontro con Don Orione avvenuto grazie ad una richiesta a lui fatta dal Ministro Ferruccio Lantini, si convertì e si dedicò attivamente ad opere di bene. All'entrata in guerra del Regno d'Italia, il 10 giugno 1940, decise di arruolarsi volontario come capitano, prese parte alla battaglia di El-Alamein. Fu decorato con una Croce di guerra al valor militare. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, e la conseguente occupazione tedesca del nord Italia, non aderì alla Repubblica Sociale Italiana anzi ospitò nella sua casa milanese ebrei in fuga e combattenti della resistenza. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, continuò la sua attività di commerciante e imprenditore a Genova. Si spegne a Pavia il 4 febbraio 1962.



DEDICA SCRITTA DA DON ORIONE A MALCOVATI

"La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e Padre, consiste in questo: nel visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni, e nel non lasciarsi contaminare dal mondo". (Dall'Epistola di S. Giacomo, Vescovo di Gerusalemme e Martire).
Al caro Amico Comm.re Malcovati con la più affettuosa cordialità.
Don Orione. Genova, 20/2/1938".

dell'ebreo che deve battezzare. È uno dei più ricchi di Roma, ha nome Coen, più volte milionario: È amico del ministro Lantini e Don Orione, per invito di quest'ultimo, si è portato a Roma per battezzarlo. Ci raccontò come dopo la cerimonia si sia messo a piangere dalla consolazione". Fu il Malcovati che, ignaro delle condizioni di salute, fece l'ultima telefonata a Don Orione, alle ore 21 circa, del 12 marzo 1940, a Villa S. Clotilde di Sanremo per raccomandargli una povera donna inferma e abbandonata, bisognosa di essere ospitata in un Piccolo Cottolengo. Don Orione l'accettò e suggerì di portarla a Genova. Poco più di un'ora dopo alle 22,45, morì. "Fu il suo ultimo si agli uomini" commentò il Card. Giuseppe Siri. Il giorno dopo Malcovati, saputo della morte di Don Orione, si precipitò a Sanremo e, vedendo la salma dell'amico santo scoppiò in un pianto interrotto.

CARITÀ E VERITÀ

La festa al Santuario della Madonna della Guardia, il 29 agosto 2020, è stata come sempre solenne, festosa, spirituale, con il programma di eventi secondo la tradizione iniziata da San Luigi Orione. L'unico rammarico è che una simile grazia, a causa delle norme a difesa dal coronavirus, sia stata goduta da meno persone del solito. La Messa Pontificale è stata presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova. Riportiamo ampia parte della sua omelia.

Maria visita la cugina Elisabetta. È un gesto di squisita carità. L'episodio, che dà forma ad uno stile vita, non è solo un buon esempio da imitare, solo un'esortazione ascetica, ma - molto di più - è un richiamo alla novità assoluta della vita cristiana. L'atto di Maria non nasce innanzitutto da lei, dalla sua buona indole, ma è frutto dell'incontro con Dio, è dunque primariamente opera di Dio. Cari amici, oggi è molto diffuso un certo volontarismo, come se per vivere da cristiani fosse sufficiente un po' di buon senso e di buona volontà: ciò significa appiattare il Vangelo della grazia, svuotare la croce, negare la differenza cristiana. **Le opere di misericordia non sono innanzi tutto opere etiche ma religiose**, non sono frutto di generosità umana ma di Dio che in noi abita con il suo Spirito e ci rende capaci di amare con il suo amore: ci fa consapevoli che in noi

opera Lui e continua l'opera della salvezza nella storia. Per questo il cristiano non deve avere paura, non deve scoraggiarsi di fronte all'indifferenza, alle fatiche, alle delusioni, specialmente quando sembra che nulla cambi nel mondo, che tutto sia inutile, che nessuno si accorga della bellezza del Vangelo.

Che la Madonna della Guardia ci guardi dalla falsità che tutti e tutto insidia; che ci doni uno sguardo limpido e penetrante, il gusto della verità.

L'Apocalisse, che ci parla di "un nuovo cielo e una nuova terra". Giovanni indica il ritorno glorioso del Signore alla fine del tempo, quando tutto sarà ricapitolato in Lui. Noi non riusciamo a immaginare nulla di questo, ma sentiamo che è quella la nostra casa, il compimento dei nostri aneliti.

Quella realtà è già iniziata, perché il Figlio di Dio è primizia e promessa del nuovo mondo, del quale ogni discepolo è cittadino e operaio. Ma dov'è questo nuovo mondo? È innanzitutto nei cuori che Dio vede e che - con la pazienza amorosa dell'agricoltore - cura e rassetta: quanto più la terra è bassa e spinosa, tanto più il Cielo si abbassa per lavorarla. Cristo è la forma suprema e sovrana dell'abbassamento divino. Anche noi possiamo vedere il Regno se usiamo gli occhi della fede e non quelli del mondo che guarda attraverso numeri, risorse, programmi. Non dimentichiamo: **la via del bene evangelico è religiosa, è corredentrice**, ogni atto di carità deve nascere dal Cristo, e deve lasciar trasparire il volto di Cristo. **Sembra che il mondo materiale - così forte e organizzato - abbia fastidio, quasi timore, nei confronti**

La benedizione impartita alla città di Tortona dalla torre del santuario Madonna della Guardia. Foto L. Bloise



Il Direttore generale P. Tarcisio Vieira insieme ai sacerdoti e alle suore che quest'anno hanno celebrato il loro giubileo sacerdotale e religioso. Foto L. Bloise



Il card. Angelo Bagnasco durante l'omelia. Foto L. Bloise

del mondo spirituale che gli pare una favola popolata di angeli, di anime, di santi. Ma il mondo di potenze umane, come può temere ciò che ritiene un mito? Una fortezza munita, come può preoccuparsi di un luogo di preghiera? Forse, perché intuisce che il Vangelo crea libertà, che la fede genera amore: libertà e amore che si fondano sulla verità. Per questo **il mondo non sopporta la verità, perché non vuole persone libere**, capaci di giudizio, e anime generose che testimoniano l'invisibile. Il mondo mondano parla di servizio, di tolleranza, di fratellanza universale, di ordine mondiale, ma in realtà vuole dominare e per questo vive di inganni, fa credere ciò che non è, si presenta con la maschera del salvatore per sostituirsi all'unico Salvatore, Gesù. Ha l'arte di apparire per nascondersi.

Che la Madonna della Guardia ci guardi dalla falsità che tutti e tutto insidia; che ci doni uno sguardo limpido e penetrante, il gusto della verità. Preghiamo perché l'umanità non voglia essere ingannata, ma guardi negli occhi la vita e la morte, la sua libertà, il suo Destino. La verità è dono e compito, non è astratta e lontana, porta il nome e il volto di Gesù. E questo basta.



Il vescovo di Tortona, Mons. Vittorio Viola con il Card. Bagnasco. Foto L. Bloise

Quest'anno, durante la novena in preparazione della Festa della Madonna della Guardia, non è stato possibile celebrare la tradizionale Messa del malato. Il rettore del santuario don Renzo Vanoi si è quindi recato presso le tre opere di carità che circondano il Santuario: il Centro Mater Dei, la Casa Madre delle Suore e il Piccolo Cottolengo, donando in ciascuna una parola di conforto ai malati, ancora più bisognosi in questo momento in cui si è limitati nell'uscire, nell'incontrare i parenti ed amici. Ha poi impartito la benedizione eucaristica su di loro perché ci sia conforto nell'anima e nel corpo. Infine Don Vanoi si è recato sulla torre, ai piedi della Madonna della Guardia, per impartire la benedizione eucaristica sulla città di Tortona.



IL PICCOLO COTTOLENGO DI S. MARIA LA LONGA

Il 28 ottobre 1939, Mons. Guglielmo Biasutti aveva consegnato ai Salesiani il Rifugio Bearzi per ragazzi bisognosi e diseredati e – racconta egli stesso – “mi sorse l’idea di promuovere un Piccolo Cottolengo da affidare a Don Orione. Pensavo di recarmi a Tortona. Ma il 13 marzo 1940, uscito a prendere il giornale, vi lessi della morte di Don Orione a San Remo. Non andai a Tortona. Andai invece da Padre Pio da Pietrelcina, che mi fu estremamente largo di conforto. Poi l’Italia entrò in guerra”.

Le rotaie di Mons. Biasutti

Stava aspettando tempi migliori per l’Italia e per la Congregazione per dar seguito al suo progetto, quando “un giorno la signora Melania Bearzi mi diede quattro buoni del tesoro per L. 400.000, dicendomi: Questi sono per lei. Si è già dato da fare abbastanza: ora si metta tranquillo. Povera signora! Mi dava proprio l’esca per non stare «tranquillo»”. Mons. Biasutti si decise, nel marzo

1943, di andare a Tortona per parlare con il successore di Don Orione, Don Carlo Sterpi.

La civiltà, e non solo la fede, si misura dalla capacità di amore e di cura dei fratelli più in necessità.

“Se io vi metterò le rotaie, accetterete di fondare in Friuli un Piccolo Cottolengo?”, chiese concludendo l’esposizione sommaria del suo progetto. E poi spiegò: “Ormai la guerra sta per essere perduta dall’Italia. E soprattutto noi Friulani, alle porte orientali della Patria e della Civiltà Cristiana, saremo di fronte all’invasione del comunismo ateo (allora queste cose erano pensate e sentite vivamente da molti). Vorrei creare verso le nostre frontiere una «Cittadella della Carità» che sarebbe più forte di molte divisioni militari: una «Cittadella della Carità», che dilati verso oriente le braccia di Cristo, che accolga fra quelle braccia gli infelici delle genti friulane e slave” (...).

Don Sterpi non ebbe la minima esitazione. “Il sorpreso fui io. Mi disse solamente (sento ancora la fermezza ed il calore della sua voce): Vada e metta le rotaie. L’assicuro che il Piccolo Cottolengo Friulano sorgerà. Me ne partii con una gran pace nel cuore”.

Il decisivo aiuto di Melania Bearzi

Racconta ancora Mons. Biasutti: “Dopo l’attentato del luglio contro Hitler, mons. Nogara mi mandò a chiamare e mi disse di allontanarmi dal Friuli, perché ero nella lista dei deportandi in Germania. Avevo già avuto tre denunce, sbollite per fortunosi interventi, ma stavolta pareva una cosa inevitabile. Due mesi di assenza. Al segnale di «cessato pericolo» rientrai”.

Attualmente è una delle opere d’avanguardia nel Friuli e in Italia nel campo dell’assistenza a persone con limiti psichici e fisici.

E fu proprio durante quei due mesi che le sorti del Piccolo Cottolengo ebbero una svolta decisiva. La signora Melania Bearzi, benefattrice e sostenitrice di Mons. Biasutti, ebbe un problema di salute e si decise a dare disposizioni per i suoi beni. Volle parlare con Mons. Biasutti.

“Mi disse – racconta il sacerdote - che sua figlia Virginia, erede della sostanza Bearzi, aveva sempre affermato la volontà di devolvere i suoi beni in opere di beneficenza. Mi incaricò, quindi, di intendermi con un notaio sul modo migliore di destinare la villa ed i terreni di S. Maria la Longa al Piccolo Cottolengo, del quale mi sapeva appassionato”. Mons. Biasutti non chiese per sé qualche “disposizione”, anzi unì anche la sua casa di Lauzacco. L’atto di donazione fu steso il 28 dicembre 1944 in favore dell’erigendo Piccolo Cottolengo di Don Orione. La signora Melania Melazzi morì il 7 luglio 1954, a cento anni e tre mesi di età.

“Vorrei creare verso le nostre frontiere una «Cittadella della Carità» che sarebbe più forte di molte divisioni militari”.

Primi passi del Piccolo Cottolengo

Fin dal 1945, venne a Santa Maria la Longa l’orionino don Pietro Braceschi. Poi don Giovanbattista Piazza, e finalmente il grande e grosso don Pellegrino Zannoni.



Piccolo Cottolengo, 15 maggio 1958: le Ospiti, le Suore, Don Galeazzi e Don Fiori.



Messa nel parco. Sono riconoscibili Mons. Biasutti, Don Salmistraro, Don Puppini, Fr. Podavini.

“In verità, mugugnai non poco, soprattutto alla Casa Generalizia di Roma degli Orionini, perché non vedevo attuato il Piccolo Cottolengo”, ammette Mons. Biasutti. “Ricordavo la promessa di don Sterpi: temevo quel tanto tardare; temevo non avessero la disponibilità di personale...”. Invece, il Piccolo Cottolengo si mise in marcia. Le prime ricoverate vi furono accolte nel 1949. Con i religiosi di Don Orione lavorarono anche le Piccole Suore Missionarie della Carità nella dedizione nella vita quotidiana semplice e familiare. L’avvio fu particolarmente eroico e faticoso, data la grande penuria di risorse economiche. Nel 1956, dopo alcune ristrutturazioni e ampliamenti dell’edificio, la Famiglia del Piccolo Cottolengo poté accogliere fino a cento persone con i loro limiti e con la gioia di vivere.

Gli sviluppi della Cittadella della Carità

E finalmente si giunse al 9 giugno 1968. Ci fu l’inaugurazione del nuovo Padiglione «Dante Cavazzini» per ses-

santa letti per “bambini nati nel dolore per vivere nel dolore”, come ripeteva mons. Biasutti. “Dio la benedica, signor Dante! Gente come lei non vive mai abbastanza”. Nel 1974 sorse anche il nuovo Padiglione Femminile. Il sogno della *Cittadella della Carità* ai confini nord-est dell’Italia si andò avverando. Attualmente è una delle opere d’avanguardia nel Friuli e in Italia nel campo dell’assistenza a persone con limiti psichici e fisici. I suoi 120 ospiti, i signori, sono accolti in ambienti moderni, con personale competente e dedicato, con laboratori occupazionali, circondati dallo splendido parco.

Lasciano i sacerdoti, continuano le suore

Dal 15 agosto 2020, il Piccolo Cottolengo Friulano di Don Orione non avrà più la presenza dei Figli della Divina Provvidenza. La grande penuria di sacerdoti ha costretto al ritiro della comunità da questa istituzione che resta sempre della Congregazione e continuerà ad essere animata dalle Piccole Suore Missionarie della Carità. Il sogno di una *Cittadella della Carità* continua e, al crocevia delle due grandi arterie autostradali e ferroviarie che conducono al Tarvisio e all’Austria, a Nord, e a Trieste e ai paesi dell’Est Europa, il Piccolo Cottolengo Friulano continua ad essere un presidio di fede e di civiltà. La civiltà infatti, e non solo la fede, si misura dalla capacità di amore e di cura dei fratelli più in necessità. «Chiunque avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi più piccoli... in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa» (Mt. 10, 42).

GLI EREMITI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Da 100 anni sono all'eremo di Sant'Alberto di Butrio.

Domenica 26 luglio 2020, all'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia), c'è stata la festa di ringraziamento per i 100 anni di presenza ininterrotta degli Eremiti della Divina Provvidenza, fondati san San Luigi Orione. Don Flavio Peloso, già superiore generale, ha presieduto la celebrazione delle ore 10 con gli eremiti, i parrochiani e gli amici dell'eremo. All'omelia ha richiamato il valore mistico di questo luogo che ricorda e aiuta "il senso della vita: Dio solo. Dio solo spiega la vita di Sant'Alberto nel secolo XI.

Dio solo diede vita a Frate Ave Maria nel secolo XX. Dio solo è stata la ragione dell'esistenza degli Eremiti che si sono susseguiti in questo luogo solitario per 100 anni".

L'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia) prende il nome da un santo che qui, poco dopo il 1000, abbandonato il mondo, si ritirò a pregare e a fare penitenza. Alberto, romito solitario, venne scoperto, durante una battuta di caccia, da un signore del castello di Casalasco in Val di Nizza, il quale in segno di gratitudine verso di lui, che aveva guarito un suo ragazzo nato muto, gli edificò la chiesetta di Santa Maria, vicino alla sua grotta nel "butrio", burrone. Dal monaco Alberto iniziò un movimento eremitico e cenobitico che conobbe grandi splendori di santità e di diffusione. Dopo

quattro secoli, però, all'epoca degli Abati commendatari, ebbe un rapido declino e scomparve del tutto nel secolo XV. Dell'antico cenobio, restò la sola chiesa, con gli affreschi antichi, come sede di una piccola Parrocchia ed altri pochi resti. Si dovette attendere fino all'inizio del '900 per rivedere questi luoghi rifiorire.

La storia orionina dell'Eremo cominciò l'8-10 luglio 1900, quando il vescovo di Tortona, mons. Igino Bandi, e Don Orione vennero quassù per la visita canonica e la ricognizione delle ossa di Sant'Alberto. Don Orione si offerse di popolare questo luogo ricco di storia, e allora poverissimo e in rovina, con i suoi Eremiti. Il Vescovo accondiscese e ci fu un primo inizio di presenza che durò poco più di un anno. Non avendo Don Orione un sacerdote da destinare quale parroco a Sant'Alberto, venne designato un sacerdote della Diocesi, don Paolo Cassola, e gli eremiti furono trasferiti presso il santuario di Monte Spineto (AL).

Quando nel 1920, fu trasferito il parroco di Sant'Alberto si riaprì l'opportunità di ritornarvi con una comunità degli eremiti e un parroco orionino. Il 6 giugno 1920, Don Orione annunciò che il Vescovo aveva affidato Eremo e Parrocchia alla Congregazione. Nel luglio successivo gli eremiti erano già a Sant'Alberto.

La ripresa della vita nell'antica abbazia di Sant'Alberto, ricca di storia e povera di tutto il resto, fu completata quando, il 13 maggio 1923, vi giunse Cesare Pisano, un giovane cieco, che prese il nome di Frate Ave Maria; egli si distinse per santità, morì nel 1964 e fu proclamato "venerabile" nel 1997. Grazie a lui, l'eremo e gli eremiti divennero nuovamente un riferimento di fede per la gente del territorio circostante. Dopo 100 anni, le mura dell'antico cenobio di Sant'Alberto accolgono ancora la comunità degli Eremiti della Divina Provvidenza. Don Orione, "faccino della Divina Provvidenza" sapeva che l'attività ha la vista corta e le gambe fiacche se non è alimentata dalla preghiera e dallo spirito di Dio. Per questo, per sostenere il suo "esercito della carità" impegnato nelle mille battaglie della vita accanto ai più poveri, Don Orione volle la preghiera e il sacrificio dei "nostri Mosè sul monte", come definì gli eremiti.

Oggi, il parroco orionino è Don Agostino Casarin e gli eremiti sono fra Mauro, fra Ivan, fra Ferdinando, fra Alessandro, e l'aggregato Fausto. Oggi, è grazie a loro se le mura dell'antico cenobio di Sant'Alberto risuonano ancora di preghiere e profumano di incenso, se Sant'Alberto continua ad essere un luogo sacro, un segno di Dio e non solo un museo e un luogo di turismo.

LAUDAT SI

PER UNA ECOLOGIA UMANA



n. 8

Per salvare il mondo serve una nuova idea di giustizia

Tutto è connesso. Nulla più dell'ambiente chiede di coniugare il comandamento della carità con il superamento di un egoismo che si trasforma in capitalismo che uccide, in economia, e in una società consumistica che spreca e distrugge, senza guardare ai popoli più deboli e alle nuove generazioni, senza pensare al futuro. C'è bisogno di una nuova idea di giustizia in linea con quanto auspicato dal Papa. Ne abbiamo parlato con Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio.

“VIVERE IN QUESTO MONDO CON SOBRIETÀ, CON GIUSTIZIA E CARITÀ”

A colloquio con Mons. Gian Carlo Perego, l'Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, che quest'anno ha ospitato la XV Giornata nazionale per la custodia del Creato promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana.

di Gianluca Scarnicci

L'emergenza legata alla crisi pandemica ancora in corso non ha fatto che rendere ancora più urgente l'importanza di una visione integrale dell'uomo sul creato, abbandonando un modello di sviluppo predatorio per progettare una società capace di riscoprire la sobrietà e la condivisione in un'ottica di giustizia. **Un obiettivo possibile?**

L'esperienza di sofferenza e di privazione del tempo del Covid, che in misura diversa stiamo ancora vivendo, ci ha fatto comprendere non solo la nostra creaturelità e fragilità, ma anche la stretta connessione tra “un mondo malato” e la malattia dell'uomo. Uno stile di vita sobrio, un'economia e uno



Mons.
Gian Carlo Perego

sfruttamento delle risorse che si è rallentata, l'attenzione alla salute delle persone ha avuto come conseguenza un'aria e una terra che ha respirato, ha aperto gli occhi su stili di vita e di mercato alternativi e ci ha reso anche capaci di capire che ‘un altro mondo è possibile’ se ricerchiamo la giustizia sociale, curiamo l'interdipendenza tra le persone e i popoli, ci apriamo alla solidarietà. Del resto questo è il messaggio che dalla *Populorum progressio* di San Paolo VI alla *Evangelii Gaudium* di papa Francesco è venuto da magistero sociale.

Lei ha detto che “Essere ‘sentinella’ oggi significa prendersi cura, custodire il creato, educare a una ‘conversione ecologica’ che comporta un cambiamento profondo nello stile della nostra vita, sposando – come ci ricorda, nell'enciclica Laudato sì’, Papa Francesco – ‘sobrietà, godere di poco, ritorno alla semplicità, umiltà, stile di vita equilibrato, solidarietà’”.

Ma tutto questo non ha efficacia se non si parte dai giovani, da una nuova educazione. Lei è d'accordo?

Certamente occorre partire dai giovani per un'educazione alla salvaguardia del creato; al tempo stesso occorre guardare alle future generazioni per impostare uno stile di vita sociale, economico, politico che abbia cura del creato e non costruisca un debito non solo economico, ma anche ecologico ai giovani. E i giovani stanno percependo sempre di più che il ‘il mondo è malato’ e forse anche per questo stanno perdendo la fiducia nei confronti degli adulti, delle istituzioni e del domani. Iniziare uno stile di vita rinnovato – come il Papa ci insegna nel capitolo sesto della Laudato sì – significa anche recuperare la fiducia dei giovani e la speranza.

Tutto è connesso. Nulla più dell'ambiente chiede di coniugare il comandamento della carità con il superamento di un egoismo che si trasforma in capitalismo che uccide, in economia, e in una società consumistica che spreca e distrugge, senza guardare ai popoli più deboli e alle nuove generazioni, senza pensare al futuro. C'è bisogno di una nuova idea di giustizia in linea con quanto auspicato dal Papa?

Nel Magistero, nella educazione sociale dei giovani e degli adulti abbiamo giustamente sottolineato molto il tema della giustizia sociale – il giusto salario, le tutele... - e la giustizia commutativa – una pena adeguata per una colpa – ma meno la giustizia riparativa. In ordine alla salvaguardia del creato dobbiamo sottolineare e denunciare i danni ambientali di un capitalismo delle multinazionali che ha ucciso e distrutto zone del nostro pianeta, ma anche un consumismo che ha creato bisogni che gravano sull'ambiente e sul mondo in cui viviamo, perché si ripari: con la cura dei beni primari soprattutto dei popoli più poveri, con la bonifica di terreni inquinati, con il favorire un modello economico e di mercato alternativo: la salute di una parte del mondo ha una ricaduta positiva su tutto il mondo, proprio in forza di questa stretta connessione tra vita di tutti e ambiente.

In tale contesto qual è il ruolo della Chiesa?

Nella Chiesa ogni cristiano è chiamato ad essere una sentinella e un testimone: per denunciare il male, anche nel creato. Ciò significa assumersi la responsabilità di questo mondo, amare questo mondo; significa avere a cuore la salute delle persone; significa custodire il tesoro del creato che il Signore ci ha affidato. San Giovanni Paolo II ci ha ricordato nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* che “tutti siamo responsabili di tutti”. La Chiesa non può non ascoltare il grido dei popoli sfruttati e feriti e di una terra sfruttata e ferita.



Perego e Pezzolato

Un momento della conferenza.



Brunetti

Questo chiede oltre alla responsabilità partecipazione alla vita sociale e politica, approfondire una nuova via economica e di mercato, contribuire a modelli alternativi di consumo equo e solidale.

È necessario consolidare le legislazioni nazionali e internazionali, affinché regolino le attività delle compagnie di estrazione e garantiscano l'accesso alla giustizia a quanti sono danneggiati. Un'impresa possibile? Come?

La politica, come la più alta forma di carità, ha un compito importante di vigilanza, di orientamento e di cura a livello nazionale e internazionale. La politica non può essere succuba del mercato, perché in tal caso non è il bene comune, ma il profitto e l'interesse di pochi a prevalere: e questo non può essere accettabile dalla Chiesa ed è deleterio nei confronti delle popolazioni, soprattutto dei più poveri, di cui dobbiamo avere a cuore – ci ricorda la *Gaudium et spes* – “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce. Un mondo politico e di mercato ha anche creato un debito estero dei Paesi poveri che non può essere pagato con lo sfruttamento delle loro terre, ma con un condono che li meta in grado di essere i padroni della loro terra.

Al tempo stesso le multinazionali dei paesi più ricchi hanno a loro volta maturato un debito ecologico, per lo sfruttamento delle terre, che va ripagato, risanando, bonificando le terre violentate.



SENTIRE, GUSTARE, VEDERE E AGIRE

I 4 chierici Michael, Peggy, Avinash e Paul Vincent sono all'ultimo anno di Teologia. Quest'anno il loro percorso formativo è stato arricchito dall'esperienza estiva del campo-servizio presso Centro Don Orione di Pescara. Ad accompagnare e a seguire i quattro giovani religiosi dell'Istituto Teologico Don Orione "Santa Maria", c'era il Vicario generale Don Oreste Ferrari.

Quest'anno i nostri superiori hanno voluto farci una sorpresa, provare qualcosa di nuovo. A noi quattro chierici che a Dio piacendo, prima della fine dell'anno saremo ordinati diaconi, hanno offerto la possibilità di trascorrere tre settimane a servizio degli ospiti dell'Istituto Don Orione di Pescara! Cosa vi trasmettiamo come testimonianza di questa esperienza vissuta? Innanzitutto, diciamo che ciò che abbiamo vissuto nel “Villaggio del Fanciullo” è stata una ricca e stimolante esperienza.

Nata dall'intuizione del Consiglio generale, essa è stata per noi, prima di tutto, una scuola di servizio, durante la quale abbiamo gustato e sperimentato che il servizio è fatto di piccoli gesti nobili e vivificanti. Gesti piccoli e semplici, ma umanizzanti come dire un 'buongiorno' o chiedere il 'nome'; fare una piccola passeggiata con chi ne sente il bisogno; dare da mangiare a chi non è in grado di nutrirsi autonomamente; ballare ai passi e ai ritmi degli altri; saper rispettare i tempi degli altri, e altro ancora.

Nella vita del Fondatore ogni sfida vissuta è stata l'occasione per un rilancio nella carità.

Ma il servizio non è stato l'unico elemento che ha caratterizzato la nostra esperienza. Oltre a questo, infatti, la sosta di Pescara, è stata per noi una scuola di fraternità. In questo periodo abbiamo condiviso tanti bei momenti insieme. Ci siamo impegnati nell'ascoltarci a vicenda lasciando che ognuno di noi esponesse le proprie opinioni,

così come i propri gusti o i propri limiti, senza pregiudizi e senza fretta. A tal fine, per incentivare il dialogo e il confronto, abbiamo visto anche dei film a valenza formativa e provocatori. Infine, la permanenza nella nostra casa di Pescara è stata per noi un viaggio di revisione vocazionale.

Abbiamo gustato e sperimentato che il servizio è fatto di piccoli gesti nobili e vivificanti.

Alla luce di alcuni testi biblici, abbiamo riflettuto sul senso della montagna nella bibbia. Passo dopo passo ci siamo soffermati su cinque montagne: quella delle Beatitudine, della Moltiplicazione dei pani, della Trasfi-

gurazione, il Calvario e quella dell'Ascensione. Tali montagne che simboleggiano la necessità di sentire, gustare, vedere e l'agire secondo l'esempio e l'insegnamento di Cristo, le abbiamo rilette nella vita poliedrica e “crocifissa” di Don Orione. Ci ha colpito il fatto che nella vita del Fondatore ogni sfida vissuta è stata l'occasione per un rilancio nella carità. Alla luce di tutte queste cose, possiamo dire, che siamo contenti dell'esperienza vissuta a Pescara. Essendo stata questa, per noi una “prima volta”, il nostro augurio è che tale strumento di crescita sia valorizzato anche per il futuro. Pur trattandosi di un periodo breve, crediamo che tale goccia sia utile per la nostra formazione esperienziale e integrale.



DALLE FILIPPINE AL KENYA SEGUENDO IL CARISMA DI DON ORIONE

Due sacerdoti orionini raccontano la loro esperienza in terra di missione.



Lang'ata - Nairobi (Kenya), 29 giugno 2020. Don Mimmo Napoli e il Superiore delegato Don Marcelo Boschi con i religiosi che hanno emesso le prime professioni.

Don Mimmo Napoli è rientrato in Italia dopo l'esperienza di un anno come Maestro dei novizi in Kenya, nello specifico nella zona della comunità orionina a Gaitu, nella diocesi di Meru, mentre Don Fausto ha concluso i tre anni da Maestro dei novizi a Montalban, nelle Filippine. Ai due sacerdoti abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa di questa loro esperienza.

Sull'esempio di Don Orione

Don Mimmo Napoli: «Un anno può sembrare un tempo lungo, ma quando è pieno di relazioni ti rendi conto che passa velocemente. Magari cerchiamo di utilizzarlo bene, di non sciuparlo, di fare qualcosa di buono. Credo che la cosa più importante è quella di trasformare il tempo che abbiamo da Kronos in Kairòs. Ecco per me questo anno è

stato tempo di Grazia: l'esperienza vissuta, le persone incontrate, quello che ho conosciuto e imparato, il servizio che ho svolto, tutto Grazia. E alla conclusione di questa esperienza la parola 'Grazie' è quella che mi sgorga dal profondo del cuore. Grazie al Signore che chiama continuamente e cammina sempre accanto; Grazie alla mia famiglia religiosa che mi ha inviato, mi ha accolto e mi ha accompagnato; Grazie

alla comunità dei laici, di Palermo e altri luoghi, che mi hanno seguito costantemente con l'affetto e la preghiera; Grazie ai novizi, oggi confratelli, per la strada che abbiamo percorso insieme. La strada continua ad aprirsi, passo dopo passo, sui sentieri di Dio e della carità, sull'esempio di Don Orione».

Una nuova strada

Don Fausto Franceschi: «Lo scorso 29 giugno, la Congregazione ha avuto la gioia di accogliere la prima professione di sei giovani filippini. La nostra famiglia religiosa cresce così di sei nuovi figli, speranza per il futuro. Con Questa celebrazione si sono chiusi i tre anni della mia esperienza di Maestro dei novizi a Montalban. Tornando con il pensiero a questi tre anni, rivedo con gioia i volti dei 19 giovani religiosi con i quali ho avuto la grazia di percorrere un tratto del loro cammino vocazionale.

La vita nelle Filippine e in India è stata un incontro con gente che naturalmente vive la presenza di Dio.

Cinque di loro sono indiani, e oggi stanno per cominciare in India il corso di teologia; tre sono keniani, anch'essi all'inizio della teologia a Nairobi, e undici sono filippini: uno inizierà ora teologia a Roma, mentre gli altri dieci svolgono il loro tirocinio, tra Italia e Filippine. È stata un'esperienza bella, ricca di benedizioni, sotto tutti i punti di vista: mi ha dato tanto sul piano spirituale, offrendomi l'opportunità e il tempo di ritornare alle radici e alle sorgenti della mia stessa vita religiosa; ma anche sul piano umano, aprendomi a nuove relazioni interpersonali, a luoghi e culture così diversi e perciò stesso arricchenti; e infine sul piano del ministero e soprattutto della vita in Congregazione: posso dire ora di conoscere davvero meglio la mia famiglia orionina e il suo carisma. Sottolineerei solo qualche aspetto che più mi ha colpito.

1. *L'esperienza di internazionalità della famiglia orionina.* Al mio primo anno in Filippine, eravamo nove sa-

cerdoti (nelle tre comunità), di nove nazionalità e quattro continenti diversi! Un italiano, uno spagnolo per l'Europa; un brasiliano e un argentino per il Sud America; un filippino, un coreano e un vietnamita per l'Asia; un ivoriano e un burkinabé per l'Africa. Se poi vogliamo aggiungere i miei novizi, e le suore orionine che sono a Quezon City, allora le nazionalità diventano diciannove: si aggiungevano rappresentanti di India, Kenya, USA, UK, Cile, Indonesia, Timor East, Capo Verde. Per me, qualcosa di meraviglioso! Essere figlio di questa grande Famiglia, sotto quel manto azzurro di Maria che si estende fino ai confini del mondo.

La strada continua ad aprirsi, passo dopo passo, sui sentieri di Dio e della carità, sull'esempio di Don Orione.

2. *L'esperienza del senso di Dio profondamente radicato nell'anima del popolo.* L'ho sperimentato nelle Filippine, l'avevo sperimentato già nei nove anni di missione in India. Per me, che venivo da una società che tende a scristianizzarsi, se già non è in buona parte scristianizzata, società dove si tende a vivere come se Dio non esistesse o comunque non interessasse, la vita nelle Filippine e in India è stata un incontro con gente che naturalmente vive la presenza di Dio. La preghiera in famiglia, il riferimento

continuo alla volontà di Dio, la ricerca della benedizione dal sacerdote, la presenza massiccia alle celebrazioni comunitarie...

3. *L'esperienza di una prossimità non istituzionalizzata.* Tanto in India quanto nelle Filippine, il nostro carisma orionino è vissuto e testimoniato prevalentemente in forme semplici, ma non per questo prive di significato, di carità. A Montalban abbiamo certamente il Cottolengo Filippino, che accoglie 39 ragazzi con disabilità medio-grave, e svolge un'opera mirabile di carità, che suscita tanta solidarietà e collaborazione di volontariato anche dall'estero. Ma buona parte della nostra presenza e lavoro è dedicata all'assistenza quotidiana a bambini e famiglie nei programmi di sostegno alimentare e scolastico (sono centinaia e centinaia ogni giorno), alle attività di promozione economica, sociale e culturale di categorie o etnie marginalizzate... queste esprimono la nostra prossimità al fratello e alla sorella che è nel bisogno, senza concretizzarsi necessariamente in una struttura-istituzione, quali ad esempio conosciamo in Italia.

Per concludere, non finirò mai di ringraziare il Signore per avermi donato questi dodici anni di vita in Asia. E ora? A quanto sembra, si aprirà una nuova strada, stavolta in Africa. Il Kenya sarà la nuova destinazione».



Don Fausto Franceschi a Montalban, Filippine, al termine della celebrazione delle prime professioni del 29 giugno scorso.

IN AFRICA SCONFITTO IL VIRUS DELLA POLIOMIELITE

L'Africa è stata dichiarata ufficialmente polio-free dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. E gli orionini, che poco più di 40 anni fa aprirono la loro prima missione nel continente africano, hanno contribuito in qualche modo a questa conquista?

In un momento in cui tutto il mondo è impegnato a lottare contro il nuovo coronavirus c'è un continente che è riuscito a raggiungere un traguardo storico nella sua battaglia contro un altro virus: l'Africa è stata dichiarata ufficialmente polio-free, ed è finalmente libera dal poliovirus selvaggio.

L'annuncio è stato dato dal direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, durante l'incontro virtuale che si è tenuto il 25 agosto, organizzato fra i ministri della Sanità e i rappresentanti dei Paesi africani per la settantesima sessione del Comitato regionale Oms per l'Africa. La certificazione è arrivata dall'*Africa Regional Certification Commission*, l'organismo scelto appositamente dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) a tale scopo, dopo che lo scorso giugno la Nigeria, l'ultimo paese africano a riportarne ancora casi, è stato dichiarato polio-free.

La Congregazione ha portato la sua goccia d'acqua nel debellarla, ma ha dato un grande contributo nel ridare dignità a chi ne era stato contagiato.

Due dei tre ceppi del virus della polio selvaggia sono stati eradicati in tutto il mondo. Adesso anche l'Africa è stata dichiarata indenne dall'ultimo ceppo rimasto. In questi anni più del 95% della popolazione africana è stata immunizzata. Nel continente rimane solo la polio derivata dal vaccino, che sarebbe una forma rara del virus che muta dal vaccino antipolio orale e può diffondersi a comunità sotto-immunizzate. Ora rimangono solo due paesi in tutto il mondo a dover fare i conti con questa malattia: l'Afghanistan e il Pakistan. L'OMS ha sottolineato che è fondamentale che i Paesi continuino a vigilare su questa malattia, infatti se calano le vaccinazioni, il virus selvaggio.

Una domanda provocatoria

E noi orionini? Abbiamo contribuito anche noi, in qualche modo, al conseguimento di questa conquista? È questa la domanda che si è posto P. Tarcisio Vieira, Direttore generale dell'Opera Don Orione, nell'apprendere la notizia. «Quando ho letto la bella notizia che annunciava che l'Africa era libera dalla polio - riferisce P. Vieira -, mi è venuta quasi spontanea la domanda: qual è stato il nostro



contributo orionino a questa conquista? Forse ci sarà qualcuno in grado di fare una riflessione su questo dato a partire dall'azione dei missionari e degli orionini africani. Un'azione che è cominciata, come è logico dedurre, dalla cura e promozione dei bambini handicappati. Così ho chiesto ad alcuni confratelli un commento su questa notizia e di condividere una qualche riflessione».

La risposta dei missionari

Prontamente arriva la risposta di Don Angelo Girolami, sacerdote orionino con alle spalle 40 anni di missione in Africa, che racconta: «L'Africa è libera dalla polio!». È il grido di gioia lanciato dall'OMS e riportato in prima pagina da *Avvenire* il 26 agosto. Finalmente! ho detto dentro di me, perché nei miei quarant'anni passati in Africa, ho avuto sempre a che fare, non con il virus, ma con le sue conseguenze disastrose sui bambini in

Costa d'Avorio, in Togo e in Burkina Faso, dove la Congregazione si è molto impegnata.

Quando arrivai in Costa d'Avorio negli anni 1970/80, don Mugnai mi fece notare i numerosi casi di bambini nascosti nelle case del villaggio di Bonoua e nelle capanne in piena campagna o foresta, per un senso di colpa e per la vergogna di vedere i loro piccoli trascinarsi per terra come serpenti. Se non erano stati uccisi, erano praticamente lasciati morire nel nascondimento, senza cure: erano quasi tutti casi di poliomielite. Che fare? La prima reazione che abbiamo avuto è stata quella di salvare, curare e reinserire quelli che erano scampati alla morte. Ed è per questo che è nato nel 1979 il 'Centro don Orione per Handicappati motori', che ha avuto non solo il grande merito di salvare e ridare alle famiglie e alla società centinaia e centinaia di bambini e giovani, felici di esserci, ma ha cambiato la mentalità della gente.

Agli inizi eravamo noi che andavamo a cercarli. Ora sono le mamme che ce li portano, se vedono qualcosa di anormale nel loro bimbo e lo amano. Certo che, oltre alla riabilitazione e al reinserimento dei bambini nella società, abbiamo pensato subito alla prevenzione. Ma la sfida era enorme perché non esisteva la vaccinazione presa in carico dallo stato o da qualche organismo. Il vaccino esisteva in farmacia e bisognava comperarlo.

Rimangono solo due paesi in tutto il mondo a dover fare i conti con questa malattia: l'Afghanistan e il Pakistan.

Nel 1984 scrissi che costava un quarto del salario di un manovale della campagna. Comunque bisognava dare l'esempio e, soprattutto con l'aiuto personale e finanziario delle suore domenicane dell'Annunziata, che lavoravano a Bonoua e nei villaggi della nostra parrocchia, abbiamo comin-

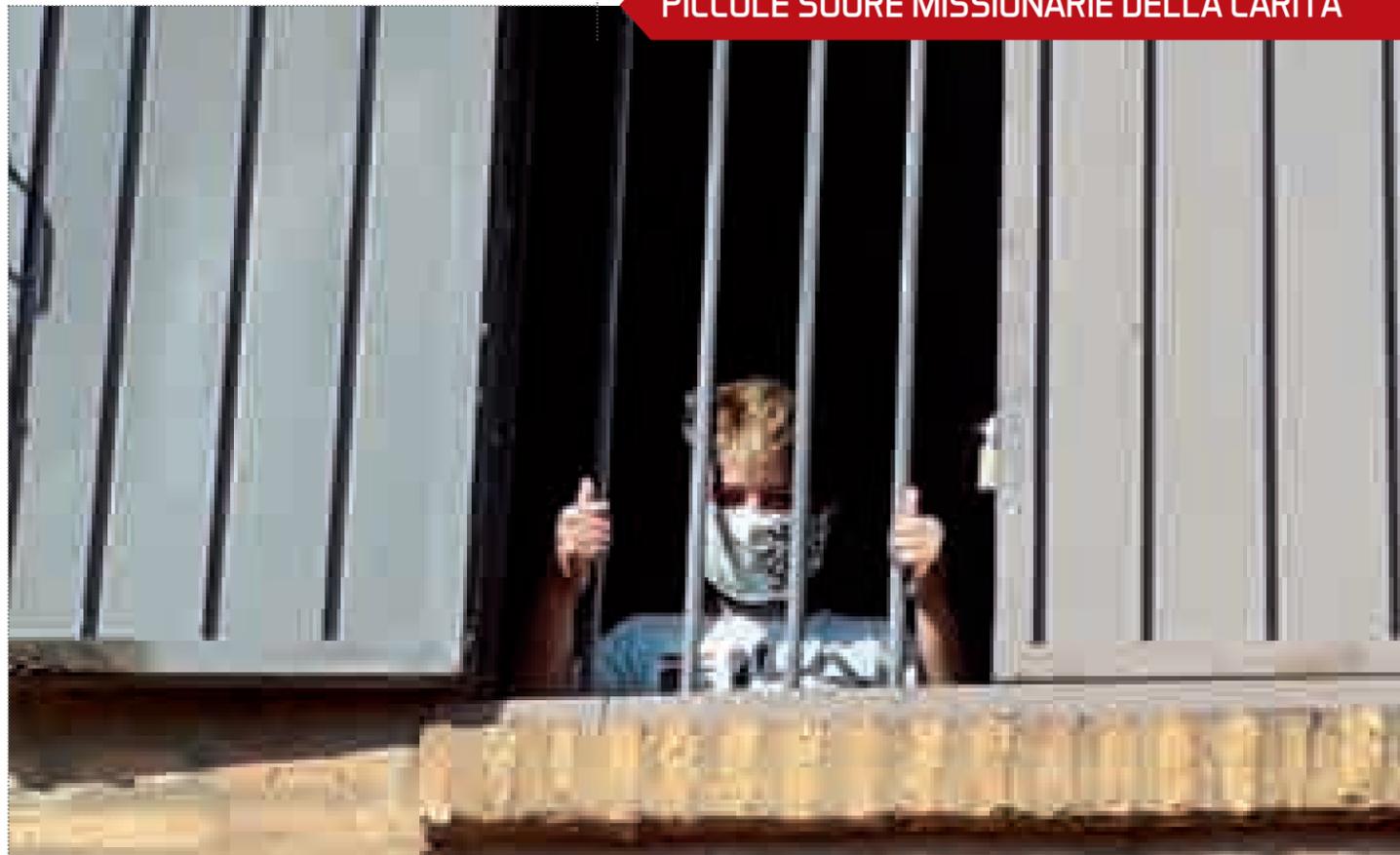
ciato a fare delle campagne di vaccinazione. Qualcuno ha cominciato ad imitarci, ma fu nel 1988 con l'impegno dell'OMS a vaccinare tutti i bambini dell'Africa e ad eradicare la polio dal continente, che si sono cominciati a vedere i risultati. Noi al Centro avevamo sempre meno bambini piccoli infettati, fino a scomparire, in tempi recenti, completamente.

Questo grido di vittoria non ci sorprende. Poteva essere lanciato molto prima, ma era proprio la parte nord della Nigeria che conservava il focolaio e lo esportava nei paesi vicini, perché gli islamisti impedivano la vaccinazione e dicevano alle mamme di non portare i bambini, perché il vaccino li rendeva sterili. È per questo che, come dice l'articolo di *Avvenire*, resiste nel mondo ancora solo in Pakistan e Afghanistan, dove per motivi culturali e religiosi gli islamisti impediscono la vaccinazione e uccidono anche i vaccinatori (un centinaio!).

Ho avuto sempre a che fare con le sue conseguenze disastrose del virus sui bambini in Costa d'Avorio, in Togo e in Burkina Faso, dove la Congregazione si è molto impegnata.

La nostra Congregazione ha contribuito a questa vittoria sulla polio? Certo! ha portato la sua goccia d'acqua nel debellarla, ma ha dato un grande contributo nel ridare dignità a chi ne era stato contagiato».

Alle parole di Don Angelo Girolami fanno seguito quelle di Don Pasquale Poggiali: «Attualmente l'Africa ha delle zone molto arretrate ed altre più evolute. La zona di Bonoua è piuttosto sviluppata grazie anche al nostro lavoro per la salute dei bambini, grazie alle scuole materne e al Centro handicappati e, nei villaggi, grazie al Progetto Ipocrate. Molte malattie sono conseguenza dell'ignoranza. Aveva ragione Nelson Mandela nell'affermare: "Se vuoi fare un regalo a un bambino africano, aiutalo ad andare a scuola". Con Assomis, nonostante la crisi, aiutiamo, anche quest'anno, tra bambini e giovani, 600 di loro ad andare a scuola. Vorrei che questo "fuoco" incendiasse anche i nostri giovani confratelli africani...».



Con Don Orione nelle periferie

LA PASTORALE CARCERARIA IN PARAGUAY

La comunità delle suore di San Juan Bautista, in Paraguay, ha iniziato la sua missione nell'aprile 2018. Durante il mese di maggio di quell'anno abbiamo ricevuto la visita di una reliquia di primo grado di Don Orione, e ne abbiamo approfittato per visitare diverse istituzioni del luogo, tra cui l'ospedale e il carcere. Alla periferia di San Juan c'è un penitenziario regionale dove sono ospitate circa 1000 persone. Quel giorno il cappellano della prigione ha celebrato la messa nel padiglione cattolico e noi lo abbiamo accompagnato. Al termine della celebrazione i detenuti hanno venerato la reliquia di Don Orione dopo una breve catechesi sulla vita del santo. Mentre stavamo andando via, un funzionario si è avvicinato a noi chiedendoci: "Sorelle, non potreste visitare anche le donne? Loro sono quelle più abbandonate qui".

Una realtà da scoprire

Queste parole hanno toccato i nostri cuori orionini e abbiamo deciso di dedicare del tempo a questo padiglione. Qui si trovavano donne di tutte le età (circa 50), alcune erano molto "vicine" e altre, invece, molto riluttanti, alcune con bambini piccoli, altre con evidenti tratti di dipendenza da droga. Tutte quelle che ci hanno visto quel giorno, alcune subito e altre dopo esserci avvicinate, hanno finito per condividere un momento di preghiera intorno alla reliquia. Al termine della preghiera e della con-

divisione, chi all'inizio era più distante ci ha detto: "non ci avviciniamo mai quando qualcuno viene a pregare, ma oggi non so cosa sia successo, la verità è che abbiamo bisogno anche di qualcuno che ci ascolti e ci avvicini a Dio. Non potete venire sempre?".

"Sorelle, non potreste visitare anche le donne? Loro sono quelle più abbandonate qui".

E così è iniziato un percorso che, per mancanza di esperienza in questa pastorale specifica, non sapevamo come si sarebbe sviluppato. Quello che avevamo come esempio era il modello, lo stile, di Don Orione che ci ha guidato, e la formazione che stavamo cercando, ad esempio

nel campo del trattamento delle dipendenze. Oggi, guardando indietro, possiamo riconoscere alcune caratteristiche orionine che aprono le porte e rendono più facile raggiungere il cuore di queste persone che portano con sé tanta sofferenza. La realtà che abbiamo incontrato, e che stavamo scoprendo come parte di un processo, era quella delle periferie esistenziali: donne che non possono uscire dal circolo vizioso dell'esclusione, che sono cadute nel consumo di droghe, nella criminalità, in molti casi hanno perso la custodia dei loro figli. Ma dove la dipendenza è solo la punta dell'iceberg è il sintomo di una situazione di vita molto complessa che era e deve essere affrontata in modo completo: legami spezzati, difficoltà di relazione, violenza, problemi di salute, problemi con la legge, problemi di alloggio, cibo e un lungo "eccetera". Oltre a tutto ciò la stigmatizzazione nei confronti delle donne è più forte (la tossicodipendente, la preda, la prostituta, la ladra, quella che ha abbandonato i suoi figli, la donna violenta).

Con lo stile di Don Orione

In che modo cerchiamo di accompagnare questa realtà? Con lo stile di Don Orione... con Gesù al centro: di solito portiamo il Santissimo Sacramento al culto e usiamo molto la musica, la chitarra. Prima di esporre cantiamo lodi e balliamo perché aiuta a "scaricare". Cerchiamo di dare maggiore attenzione a quelle donne che sono nel più grande bisogno, bisogno affettivo, bisogno di Dio... quelle che percepiamo come le più vulnerabili, che forse non hanno visitatori o che hanno i legami familiari più fragili. Non si possono forzare i tempi delle persone. Cerchiamo di avvicinare tutte, con un saluto e un abbraccio, cercando di lasciare dietro le sbarre i nostri pregiudizi. E cerchiamo di essere attente ai tempi di ciascuna e alle opportunità che ci offre, per cercare strategie. A volte alcune di queste donne, che sono per lo più giovani, sono molto distanti e persino ostili nei nostri confronti. Ma improvvisamente un giorno hanno un bisogno specifico,

per esempio un parente che si è ammalato, e nasce l'idea che possiamo parlare con loro e incoraggiarle. Oppure hanno bisogno di vestiti, riparo e quindi approfittiamo di questa opportunità, e di solito è l'inizio di un legame con quella giovane donna che finisce per abbandonare la sua residenza. Così come Don Orione con

fetto è sincero e ci teniamo a loro. E questa è guarigione. Oggi possiamo vedere con gioia che alcune di queste giovani donne hanno attraversato processi di guarigione con risultati concreti, ad esempio smettendo di fare uso di droghe o, in alcuni casi, di droghe più dannose come il crack.



Ignazio Silone, ha accettato di acquistare la rivista che il ragazzo chiedeva e ha finito per guadagnarsi la sua fiducia, anche noi cerchiamo di guadagnarci la loro fiducia cercando di conoscere i loro interessi, purché leciti e alla nostra portata. Un'altra caratteristica dello stile di Don Orione che cerchiamo di mettere in pratica, e che possiamo riconoscere nell'incontro con il giovane Silone, è la sua capacità di mettersi "alla pari" con l'altro, e non guardarlo "dall'alto". Ignazio disse che Don Orione gli parlò da pari a pari, di cose importanti.

Attenzione, ascolto e condivisione

Nel ministero carcerario dedichiamo molto all'ascolto e alla condivisione, sedendoci a parlare, a volte in gruppo, della Parola di Dio, a volte e secondo le necessità, individualmente, creando spazi dove possono aprire i loro cuori e condividere la loro storia, la loro vita. Percepiscono davvero che il nostro af-

Sta a noi, come Chiesa, essere in grado di generare spazi che lo Stato non ha fornito fino ad ora, dove queste persone molto vulnerabili, con poche risorse, possano continuare questo processo una volta uscite dal carcere, senza dover necessariamente ricadere nel circolo vizioso della strada, del consumo, della criminalità e della galera. Credo che per noi, suore orionine, sia un'esperienza totalmente arricchente, nel mio caso particolare ha dato un significato più profondo alla mia consacrazione.

Cerchiamo di avvicinare tutte, con un saluto e un abbraccio, cercando di lasciare dietro le sbarre i nostri pregiudizi.

Paradossalmente, da questo luogo di tristezza, oscurità e perché no, morte, esco con una gioia difficile da spiegare e la voglia di donarmi sempre di più per il Regno. È veramente un'esperienza profonda l'incontro con Gesù nei miei fratelli più poveri, più lontani da Dio e più abbandonati.

IL PICCOLO COTTOLENGO SI REGGE SULLA FEDE

Su uno dei muri perimetrali del Piccolo Cottolengo campeggia una scritta ben visibile al passante: *“Dal 1933 il Piccolo Cottolengo Milanese si regge sulla Fede e vive della Divina Provvidenza”*. Sono parole tratte dagli scritti di Don Orione che, con frase lapidaria, intendeva esprimere la natura di quest'opera di carità.

Don Orione viveva completamente avvolto nella fede. Ciò non significava per lui limitarsi a credere nelle verità rivelate, ossia a dare un'adesione intellettuale ai dogmi cattolici e agli insegnamenti del Magistero ecclesiale.

Vivere la fede per il nostro Santo Fondatore era sentirsi circondato, avvolto, dalla presenza di Dio in ogni momento del suo agire, in ogni istante della giornata. In questo senso possiamo dire che Don Orione viveva di fede perché la respirava, così come noi ispiriamo l'aria che ci mantiene in vita.

Quale l'effetto di questa fede, più esistenziale che intellettuale?

Lascio a Lui la risposta: *“È la fede in Dio che ci mantiene l'animo tranquillo e sereno, che ci fa sempre contenti in qualunque luogo e circostanza”*.

Vivere immersi nella presenza di Dio ha un effetto terapeutico sulla persona: dona pace e serenità in ogni circostanza della vita, anche quando è segnata dalla prova e dalla sofferenza.

Se tutto questo è vero, ne deduciamo che la buona qualità di vita che vogliamo offrire agli ospiti del Piccolo Cottolengo ha un bisogno assoluto dell'accompagnamento spirituale.

Non bastano gli specialisti del corpo e della psiche; medici, infermieri, educatori, fisioterapisti, animatori ed altre figure professionali necessarie. Ci vuole anche la guida spirituale.

Nel nostro istituto svolgono quotidianamente questo servizio essenziale i cappellani. Ad essi è affidato il compito di presiedere le liturgie, i tempi di preghiera, le catechesi e di offrire agli ospiti tutta l'assistenza spirituale di cui hanno bisogno. La vicinanza del sacerdote nei momenti ordinari e nei tempi della sofferenza è un servizio nascosto e, al tempo stesso, preziosissimo.

Con questa attenzione alla vita spirituale, indirettamente, il Piccolo Cottolengo offre un messaggio chiaro ad una società che ricerca spasmodicamente il benessere, ma si trova a fare i conti con ampie aree di nevrosi e depressione, vale a dire di infelicità.

Penso che Don Orione avesse ragione: per essere sereni e in pace non basta la salute del corpo, c'è bisogno della cura dell'anima.



ALBANIA

Visita canonica del direttore generale

Dal 6 al 12 luglio 2020 il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, e il Direttore della Provincia Madre della Divina Provvidenza, Don Aurelio Fusi, hanno compiuto la visita canonica alle due comunità orionine dell'Albania. Prima tappa a Elbasan con gli incontri in alcune stazioni missionarie come Gramsh e Mollas, poi il 9 luglio l'incontro plenario a Bardhaj, concluso con una bella concelebrazione, il pranzo e la visita al vescovo. Una visita molto intensa che è proseguita poi con la conoscenza delle attività e delle stazioni missionarie del Nord: l'incontro molto cordiale con l'arcivescovo mons. Angelo Massafra, la visita alle Clarisse e ad alcuni luoghi significativi della città: la cattedrale, il castello, e il santuario della Madonna del Buon Consiglio. “Per il direttore generale - spiega Don Aurelio Fusi, direttore della Provincia religiosa - è stata la prima visita in Albania ed è rimasto molto contento sia dell'accoglienza dei confratelli, dell'armonia nelle comunità, che delle attività pastorali che svolgiamo”.

TORTONA

Il sostegno dell'Associazione Ex Allievi alle PSMC

L'Ass. Nazionale Ex Allievi di Don Orione ha promosso una raccolta fondi per rispondere all'appello lanciato nel mese di maggio dalle PSMC della Provincia “Mater Dei”, particolarmente colpite dal Covid-19 a Tortona. Il frutto di questa bellissima iniziativa che ha coinvolto tutti gli Ex Allievi presenti sul territorio nazionale, ha permesso di raccogliere ben 9.000,00 € che sono stati consegnati il 29 agosto, con una semplice cerimonia che si è svolta a Casa Madre, nelle mani della Superiora generale Madre M. Mabel Spagnuolo e dell'Economia provinciale Suor M. Gabriella Perazzi dal Presidente Ing. Mauro Sala.



COSTA D'AVORIO

Ordinazione per tre nuovi sacerdoti orionini

Il 4 luglio 2020, nella casa provinciale dei Padri della Società delle Missioni Africane (SMA) a Abobo Doumé (Abidjan- Costa D'Avorio) sono stati ordinati sacerdoti 3 dei 4 quattro diaconi orionini della Provincia Notre Dame d'Afrique: P. Koffi Amangoua Yves Junior, P. Afrim Kossonou Éric Crépin e P. Kaboré Kiswendisida Antyme.

A ordinare i nuovi sacerdoti, è stato Mons. Bruno Essoh Yodoh, Vescovo di Bondoukou (Costa d'Avorio) che nella sua omelia, ha saputo trovare parole giuste e forti per chiedere agli ordinandi “l'impegno alla fedeltà a Dio e all'uomo, soprattutto a chi giace nella malattia o altra forma di miseria; l'impegno a combattere i flagelli odierni dell'ingiustizia, della corruzione, del consumismo, della pedofilia”.

Anche nel suo messaggio conclusivo, alla fine della messa, per ben tre volte, Mons. Bruno Essoh ha chiesto agli ordinandi l'impegno a indossare i vestiti del clero così come le suore portano loro vestiti di consacrazione. La cerimonia si è svolta nella stretta osservazione delle misure sanitarie dettate dalla pandemia di covid-19. Ogni candidato aveva al suo fianco 2 parenti. Ogni Congregazione è stata rappresentata da 2 formatori e 2 Consiglieri provinciali. In questo modo, la grande chiesa-santuario, per l'ordinazione di 10 diaconi e 9 sacerdoti, ha accolto solo 113 persone che hanno potuto osservare il giusto distanziamento sociale.

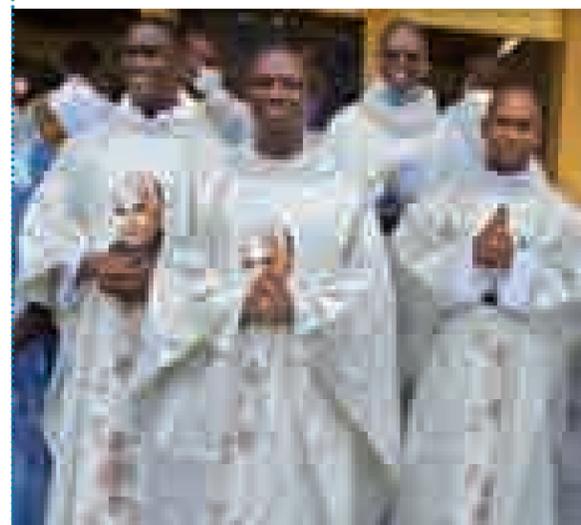


BRASILE NORD

L'ospedale Don Orione riceve le forniture mediche inviate da Papa Francesco

Lo scorso 17 agosto, un comunicato dell'Elemosineria Apostolica, a firma del cardinale Konrad Krajewski, informava che per aiutare il Brasile a combattere la nuova pandemia di coronavirus, Papa Francesco avrebbe inviato nel Paese 18 ventilatori Draeger per terapia intensiva e 6 ecografi portatili Fuji. Un aiuto concreto, reso possibile grazie anche al generoso impegno dell'Associazione Hope Onlus, altamente specializzata in progetti umanitari sulla salute e sull'educazione, che si è adoperata a reperire le apparecchiature medicali salvavita di alta tecnologia attraverso diversi donatori, alla procedura di trasporto ed all'installazione nei singoli ospedali.

Le apparecchiature mediche sono state destinate a 8 ospedali religiosi del territorio brasiliano, tra i quali l'Ospedale Don Orione di Araguaína (Tocantins). Domenica 23 agosto il dottor Paolo Taccone, arrivato da Milano, in qualità di rappresentante dell'Associazione Hope Onlus, ha consegnato alla struttura ospedaliera orionina tre ventilatori polmonari di ultima generazione e un ecografo portatile. La donazione è stata mediata dalla diocesi di Tocantinópolis, attraverso il dialogo con il Nunzio apostolico Giovanni D'Aniello e Mons. Giovane Pereira de Melo, vescovo diocesano.





LECCE

Ad Arnesano rinasce l'oratorio Don Orione

È stato il suono delle campane a festa a segnare la riapertura dell'Oratorio dedicato a Don Orione ad Arnesano, in provincia di Lecce, rimasto abbandonato dal 1994, anno in cui i religiosi orionini hanno lasciato il paese, dove erano arrivati nel 1947. L'arcivescovo di Lecce Monsignor Michele Seccia ha benedetto ed inaugurato i locali pronti ad accogliere bambini, giovani e famiglie del paese. Nell'omelia il Vescovo ha elogiato il progetto di riaprire quello che da sempre è stato il cuore pulsante del paese, l'oratorio, esortando, allo stesso tempo, a riscoprire la bellezza della vita e della formazione oratoriale, che permette di togliere dalla strada e formare tanti bambini e ragazzi, seguendo appunto l'esempio di San Luigi Orione.

In rappresentanza della Famiglia orionina erano presenti Don Felice Bruno, consigliere provinciale, e Don Leonardo Verrilli. L'inaugurazione ha coinvolto tutto il paese, con diverse testimonianze, dall'assessore al parroco e alle famiglie che cureranno l'oratorio, con un'esibizione musicale a coronamento dei festeggiamenti.

POLONIA

Ordinazione sacerdotale di Piotr Baran

Nella Parrocchia di Sant'Antonio a Zduńska Wola (Polonia), il 27 giugno Mons. Adrian Galbas, vescovo ausiliare della Diocesi di Elk, ha ordinato sacerdote il diacono Piotr Baran. Presenti alla celebrazione i sacerdoti del decanato, con il decano mons. Dariusz Kalliński, i sacerdoti della Diocesi di Siedlce, i religiosi orionini con il Superiore provinciale don Krzysztof Miś, le PSMC con la Superiora provinciale Suor Maria Carità, i rappresentanti del MLO, i genitori, i parenti e i rappresentanti dei fedeli di Izbica Kujawska, Włocławek, Wołomin, Brańszczyk, Łązniew, Kalisz e Zwola Poduchowna. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato che «glorifichiamo Dio perché è stato Lui a chiamare il diacono Piotr, prima che apparisse il mondo, glorifichiamo Dio, al quale Piotr ha detto il suo "sì, voglio"». Ha anche accennato alla «dignità dell'ordinazione sacerdotale», che questa dignità del diacono Piotr non consiste nell'essere migliore degli altri, ma nel fatto che il presbitero è degno di indicare Cristo ad altri. Il Vescovo ha invitato il Diacono «ad avere una relazione personale con Cristo e di tornare sempre a questo giorno dell'ordinazione e di ricordarsi i testi liturgici e il brano del Vangelo del centurione».

TOGO

Ordinazione sacerdotale del diacono Charles Wen-Yen-Nsan Helegba

Padre Charles Wen-Yen-Nsan Helegba è stato ordinato lo scorso 15 agosto nella parrocchia "Christ Lumière du monde" di Kpangalam, in Togo, durante la celebrazione presieduta da Mons. Célestin Marie Gaoua, vescovo di Sokodé. Alla celebrazione, in questo periodo di emergenza sanitaria per il covid-19, hanno partecipato undici religiosi orionini per manifestare la vicinanza e il sostegno della Famiglia orionina al neo sacerdote. Nella sua omelia, Mons. Célestin Marie Gaoua, ha ricordato a tutti i fedeli che per tutto il mese di agosto la Chiesa ha dato la grazia di celebrare diversi santi. Mons. Gaoua ha poi sottolineato il legame tra il Mistero dell'Assunzione e quello del Mistero del Figlio, Sommo Sacerdote per eccellenza, invitando, quindi, i nuovi sacerdoti a vivere il loro ministero seguendo il motto Ad Jesum per Mariam, e chiedendo loro di recitare e meditare sempre sulla preghiera di consacrazione alla Vergine Maria di San Giovanni Paolo II. Il vescovo ha concluso la sua omelia affermando che "essere sacerdote significa cercare ogni giorno di essere un santo. Perché Dio preferisce manifestare la sua grazia a coloro che nel loro ministero sacerdotale, si lasciano guidare dalla sua grazia".

KENYA

Un nuovo sacerdote e un nuovo diacono a Nairobi

Si è svolta il 25 luglio a Nairobi, in Kenya, la celebrazione per l'ordinazione sacerdotale del diacono Harrison Ngigi e per l'ordinazione diaconale del chierico Ian Kiprotich Katah. La celebrazione delle due ordinazioni si è svolta nella cappella della casa di formazione "San Luigi Orione" di Nairobi ed è stata presieduta dal Vescovo ausiliare di Nairobi Mons. David Kamau. Alla celebrazione hanno potuto partecipare solo i membri della comunità, a causa delle restrizioni dovute all'emergenza Covid-19. Il neo sacerdote Harrison Ngigi, originario della diocesi di Murang'a, è nato il 22 agosto 1989 ed è entrato in Congregazione nell'anno 2010. Ha fatto il Noviziato a Montalban, nelle Filippine, concluso con la Prima Professione religiosa il 31 maggio 2014. Ha fatto poi due anni di tirocinio pratico nella casa orionina di Up-Holland in Inghilterra. Negli ultimi anni era nell'Istituto Teologico di Nairobi. Il neo diacono Ian Kiprotich Katah, è originario della diocesi di Eldoret nell'Ovest del Kenya, dov'è nato nel 1986. Anche lui ha fatto il Noviziato a Montalban, nelle Filippine, e ha professato per la prima volta il 29 giugno 2011. Ha fatto i suoi studi di Teologia a Roma e ora sta lavorando come formatore nella comunità del Filosofico di Nairobi.

BRASILE SUD

Nuove inaugurazioni al servizio dei poveri

Il 15 luglio, il Piccolo Cottolengo di Campo Grande - Orionópolis Sul Mato Grossoense - ha inaugurato la prima casa inclusiva all'interno degli spazi dell'istituto. La vecchia lavanderia è stata rinnovata ed è diventata una bella casa per ospitare dieci giovani e adulti con disabilità fisiche, che risiederanno permanentemente presso l'Istituto. Il Cottolengo di Campo Grande, grazie all'impegno di Padre Valdeci e dell'intero gruppo di lavoro, ora offre anche questo nuovo tipo di servizio che va ad integrarsi con le altre attività di assistenza che quotidianamente vengono rivolte alle oltre 100 persone che frequentano il Centro, garantendo così un importante sostegno alle famiglie. Il 16 luglio, inoltre, il Piccolo Cottolengo Paulista ha inaugurato la nuova casa per gli anziani assistiti dall'istituto. La casa, intitolata a "P. José Tonelli", è stata creata negli spazi della vecchia scuola. Tutto pensato e preparato per migliorare la qualità di vita degli assistiti che, nel tempo, sono cresciuti e sono diventati anziani all'interno del Piccolo Cottolengo. Presto il Cottolengo Paulista aprirà anche la seconda residenza inclusiva femminile, alla periferia dell'istituto. Oggi la prima residenza inclusiva maschile si trova nel quartiere São Jorge.

INDIA

Posata la prima pietra di un nuovo centro medico a Gawribidanur

Il 10 Agosto è stata celebrata in India la cerimonia della posa della prima pietra per un centro medico nella nostra missione di Gawribidanur. L'iniziativa viene ad inserirsi all'interno del progetto POORNA che a Gawribidanur sta lavorando in vari settori sociali a favore della popolazione locale. A Gawribidanur, zona rurale a circa 90 chilometri da Bangalore, la Congregazione possiede un terreno posto al centro di una decina di piccoli villaggi, dove da anni si fanno attività a favore delle donne, dei bambini e degli anziani. Da 5 anni è operativo anche un Centro diurno di formazione al lavoro per giovani portatori di disabilità intellettuali.

Il progetto POORNA con la preparazione di due pozzi artesiani e di una moderna fattoria, si propone di formare, oltre agli allievi del centro diurno, anche altri uomini del luogo che con il guadagno del loro lavoro potranno, un po' alla volta, avere la possibilità di avviare un'attività in proprio. Il Centro medico che verrà costruito è l'ultima perla della carità sociale orionina per questa zona rurale, dato che il più vicino ambulatorio si trova a oltre 10 chilometri di distanza, non facile da raggiungere da persone che non possiedono mezzi di trasporto personali.

La costruzione di tale centro medico è stata sponsorizzata dal sig. Carlo Francesco Guida di Milano, un arzillo benefattore di 98 anni, orgoglioso di aver conosciuto, nella sua giovinezza, lo stesso Don Orione, oltre che Don Sterpi, Don Pensa e molti altri confratelli. L'opera è stata finanziata in memoria della signora Maria Luisa Fornasari, moglie dell'offerente e di Giuliana Guida loro nipote, entrambe scomparse di recente.

ARGENTINA

Tanti giovani per l'incontro virtuale dei Giovani Orionini Ejo 2020

Sabato 29 e domenica 30 agosto i giovani della Provincia religiosa dell'Argentina hanno partecipato all'incontro virtuale dell'EJO 2020 per condividere esperienze e riflessioni, nel solco della Giornata Mondiale della Gioventù Orionina, nonostante le difficoltà organizzative legate all'emergenza Covid-19. Tante le attività che si sono alternate nel corso delle due giornate. Dal punto di vista della formazione sono stati organizzati incontri mirati per fasce d'età: i giovani dai 13 ai 16 anni hanno partecipato al meeting "Oratorio e carità", per quelli dai 17 ai 20 c'è stato l'incontro "Gli amici di Don Orione", dai 21 ai 24 anni "Don Orione impegnato con Dio e con i fratelli", dai 25 ai 30 anni "Don Orione nelle periferie".

È stato anche organizzato un momento di adorazione, sempre virtuale, per il quale tutti i partecipanti sono stati invitati a realizzare un altare nelle proprie case e a inviare le foto attraverso i social. Durante la due giorni è stata anche organizzata una raccolta di solidarietà per aiutare la missione delle Suore Missionarie della Costa de Araujo, impegnate nell'aiuto delle famiglie in difficoltà.





DON LUIGI PIOTTO

Ha riscritto in Madagascar una pagina del carisma orionino.

La notizia della morte di Don Luigi Piotto, avvenuta in Madagascar il 23 luglio 2020, portò sorpresa e dolore. Da una quindicina di giorni aveva problemi ai polmoni che sono andati aggravandosi: malaria, covid-19? A piangerlo più di tutti è il fratello Don Tarcisio, anch'egli orionino in Madagascar. Tutta la famiglia – sette fratelli - gravitava e sosteneva questi due fratelli missionari.

Don Luigi si trovava ad Antsofinondry ove la comunità orionina ha la responsabilità di un Distretto parrocchiale con 16 chiese e 24 scuole elementari e medie, del Liceo Don Orione, del seminario e della "Maison de la Charité Padre Pio" per portatori di disabilità.

"Abbiamo avuto in Don Luigi un paradigma del carisma di Don Orione oggi. Don Luigi in Madagascar ha rivissuto esattamente la storia di Don Orione".

Era nato il 20 giugno 1955 a Spin di Fellette (Vicenza) ed entrò da ragazzo al piccolo seminario di Campocroce (Venezia). Aveva carattere schietto e leale, di buona intelligenza e portato al lavoro manuale, intraprendente e

metodico. Ha fatto la Prima Professione il 7 settembre 1975 ed è diventato sacerdote il 21 aprile 1983. Ricordo bene la sua ordinazione sacerdotale, perché fui alla sua Parrocchia, assieme a Don Antonio Rizzo, per un triduo di preparazione. Don Luigi, nelle poche parole di ringraziamento al termine della Prima Messa, disse: "Quando si spilla il vino nuovo, si fa festa. Magari è ancora un po' aspetto, non ben maturo, però mette gioia perché ci sarà vino per il futuro. Anch'io sono vino nuovo".

Iniziò il suo apostolato sacerdotale con impegno e alacrità, uomo di non molte parole ma di grande lavoro, di responsabilità e sacrificio, di vita interiore convinta e fedele.

Si trovava all'Istituto per disabili di Chirignago quando, il 12 ottobre 1992 partì con il fratello Tarcisio per il Madagascar. Il Provinciale Don Belisario Lazarin gli diede un compito specifico: "prenderti cura di ragazzi e giovani disabili, specialmente nelle campagne, quasi nascosti, senza alcuna cura particolare, senza istruzione". Imparò il malgascio e fu nominato parroco del Distretto parrocchiale di Namehana «provvisoriamente mi assicurò il Provinciale. Un provvisoriamente durato... 15 anni!».

Qui si prodigò, come sapeva fare lui, svolgendovi le varie attività come parroco. Si dedicò molto alle scuole: "Con l'aiuto di tanti amici e con le Adozioni a distanza – racconta Don

Luigi -, le 4 scuole elementari già esistenti sono diventate 16, cui si sono poi aggiunte 6 scuole medie e un liceo. Sono più di 4.000 alunni che possono anche usufruire delle mense scolastiche aperte in tutte le scuole". Non aveva dimenticato il compito di realizzare una specie di Piccolo Cottolengo per bambini disabili. Quando "quel sogno sembrava destinato a rimanere tale", tanto più che cominciava ad avere problemi alla schiena, nel 2009, durante una sosta in Italia, gli dissi che l'Associazione «Una voce per Padre Pio» era pronta a finanziare l'opera, ma bisognava fare presto. "Non posso tirarmi indietro proprio ora – disse Don Luigi -, perché certi sogni non ritornano due volte. Ho chiesto alla mia schiena bisognosa di cure mediche prolungate di tener duro ancora per qualche anno". E si arrivò alla realizzazione della "Maison de la Charité", inaugurata il 20 ottobre 2012, un centro polifunzionale che offre vari servizi a bimbi e ragazzi con disabilità.

Non aveva dimenticato il compito di realizzare una specie di Piccolo Cottolengo per bambini disabili.

Nel frattempo i capelli di Don Luigi divennero bianchi e i bambini presero a chiamarlo "Dadabe", il nonno.

Ho seguito l'intera traiettoria di vita di Don Luigi Piotto e posso confermare pienamente le parole dette da Don Pierangelo Ondei alla celebrazione funebre nel paese natale, Fellette.

"Abbiamo avuto in Don Luigi un paradigma del carisma di Don Orione oggi. Don Luigi in Madagascar ha rivissuto esattamente la storia di Don Orione. Come il Santo, Don Luigi aveva passione per la povera gente, i poveri. In Madagascar si è speso generosamente; con lui si parlava anche di politica, ma solo perché le scelte politiche avevano conseguenze sulla gente, sul prezzo del riso... dei poveri. Come Don Orione fondatore incominciò nei primi anni occupandosi dei giovani e dei ragazzi poveri, così anche Don Luigi, a Namehana, ha costruito subito un Oratorio, un ritrovo per giovani, poi ha costruito il Liceo, con lo stesso proposito di Don Orione

di elevare i poveri perché avessero dignità e voce nella società. Infine, come Don Orione non poteva pensare alla Congregazione senza il Piccolo Cottolengo, così Don Luigi s'accorse che mancava qualcosa per completare la missione orionina del Madagascar. E fece crescere il Piccolo Cottolengo di Antsofinondry per i ragazzi con seri problemi e limiti. E mi pare che ci sia ancora un aspetto che lo rassomiglia a

Don Orione: la capacità di coinvolgere nei progetti di bene la gente, in Madagascar e in Italia". Il Sindaco di Antsofinondry ha voluto si celebrasse un funerale pubblico di ringraziamento e di saluto della tanta gente da Don Luigi amata e beneficata. La Salma di Don Luigi è stata posta nella tomba del terreno della

Missione, come una presenza cara. La Congregazione in Madagascar ha perso un confratello ancora giovane e conserverà a lungo la sua memoria e le strutture missionarie di una bella pagina di storia orionina da lui scritta con attenzione e sacrificio. "I sogni non ritornano mai due volte" e anche la vita si vive una volta sola. Poi diventa eterna.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA SERAFINA



Deceduta il 26 giugno 2020 ad Ameno presso la Casa di Riposo "San Antonio". Nata il 4 febbraio 1926 a L'Aquila, aveva 94 anni di età e 76 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SAC. JUAN MANUEL BARBÉ ALGORTA



Deceduto il 13 luglio 2020, a La Floresta (Uruguay). Nato a Mercedes (Soriano) (Uruguay) il 17 dicembre 1944, aveva 75 anni di età, 59 di professione e 48 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina).

SAC. LUIGI PIOTTO



Deceduto il 23 luglio 2020, in una clinica ad Antananarivo (Madagascar). Nato a Romano d'Ezzelino VI (Italia) il 20 giugno 1955, aveva 65 anni di età, 44 di professione e 37 di sacerdozio. Apparteneva alla Delegazione "Marie, Reine du Madagascar" (Madagascar).

SUOR MARIA LEONARDA



Deceduta il 5 settembre 2020 presso la Casa di Riposo Sant'Antonio di Ameno (Italia). Nata a San Marco in Lamis FG (Italia) il 26 gennaio 1930, aveva 90 anni di età e 66 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA NAZARENA



Deceduta il 29 luglio 2020 presso la Casa provinciale di Santiago (Cile). Nata il 22 luglio 1921 a Cuenca-Santa Fe (Argentina), aveva 99 anni di età e 78 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. del Carmen" - Cile.

FR. BRONISŁAW STEFAN DOBOSIEWICZ



Deceduto il 26 agosto 2020, nella casa orionina di Łaźniew (Polonia). Nato a Zdunska Wola (Polonia) il 29 agosto 1954, aveva 65 anni di età e 42 di professione. Apparteneva alla Provincia "Matki Borkiej Częstochowskiej" (Polonia).

SAC. RAFFAELE BOI



Deceduto il 6 settembre 2020, a Selargius CA (Italia). Nato a Villasimius CA (Italia), il 27 giugno 1932, aveva 88 anni di età, 65 di professione e 54 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SUOR MARIA LUDWINA



Deceduta il 10 settembre 2020 presso l'Ospedale di Piaseczno (Polonia). Nata a Międzybrodzie Bialskie (Polonia) il 2 marzo 1930, aveva 90 anni di età e 65 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.